## Avviso ai lettori

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

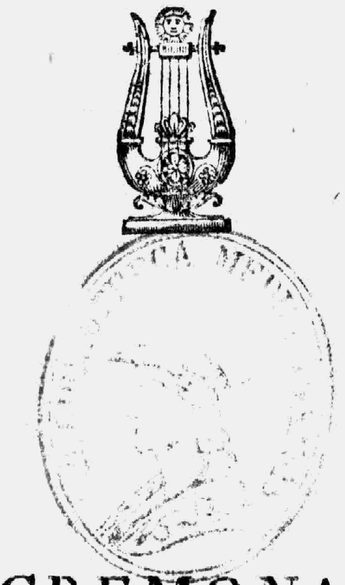
# I NORMANNI
## A PARIGI

*TRAGEDIA LIRICA*

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA CONCORDIA
DI CREMONA

LA SOLITA FIERA DEL 1832.



CREMONA

DALLA TIPOGRAFIA MANINI.

# PROGRAMMA

*Berta, figliuola di Egmonte Conte di Tours, fidanzata a Carlomano Re di Francia, avea contratte segrete nozze con Roberto di Poitiers, illustre Cavaliere francese, ed era Madre di un figlio chiamato Osvino, cui faceva educare ignoto a se stesso e sconosciuto a ciascuno. Ma l' arcano non potè star tanto celato che non venisse a notizia del Conte di Tours, il quale tese insidie a Roberto, tolse Osvino alla Madre, e lei costrinse a sposar Carlomano, promettendo di renderle il figlio, purch'ella giurasse di non mai rivelargli i suoi natali. Berta; creduto estinto il suo sposo, ubbidì, e fu regina di Francia.*

*Roberto, fuggito prodigiosamente al ferro degli assassini, udite le nozze di Berta, e lei creduta a parte del tradimento, rifuggissi presso i Normanni, i quali a' quei tempi erano il terrore d' Europa, e fattosi lor Capitano, sotto il nome di Ordamante, ne volse le armi a danno della Francia. Durante questa guerra però Carlomano lasciando Berta Madre di un pargoletto chiamato Terigi e ponendoli amendue sotto la tutela di Odone, Conte di Parigi, uomo valorosissimo e discendente dai Reali di Francia. Osvino intanto fatto adulto e protetto dalla Regina, era salito, benchè giovinetto, in riputazione di valente guerriero, di modo che Odone prese ad amarlo come fratello d' armi, e destinollo alla difesa di Parigi, alle cui mura avean già posto assedio i Normanni. Roberto lor condottiere, avea nodrite*

*segrete pratiche in Parigi, v'era entrato furtivamente, e scoperto l' esser vero di Osvino gli avea salvata la vita in battaglia. Conscio che pei raggiri di Tebaldo, Principe francese, il quale aspirava al trono, Parigi sarebbe caduto in poter de' Normanni, il fanciullo Terigi ucciso, svenati Odone e tutti i più fedeli alla Regina, la sete di vendetta cedeva in esso all' amor di Padre, e desiderava di salvare la vita di Osvino allontanandolo da Parigi. Da questo punto comincia l' azione.*

# *PERSONAGGI*

ODONE, Conte di Parigi
*Signor Salvatore Patti.*

BERTA, vedova di Carlomano Re di Francia
*Signora Marianna Brighenti.*
*Accademica Filarmonica di Bologna.*

OSVINO, giovine Cavaliere francese
*Signora Adele Cesarj.*

ORDAMANTE, Condottiere dei Normanni sotto le mura di Parigi
*Signor Domenico Cosselli.*

TEBALDO, Principe francese
*Signor Pietro Novelli.*

EBBONE, Cavaliere francese
*Signor Giuseppe Brunelli.*

*Istruttore dei Cori*
Sig. Achille Bassi.

Cori di Guerrieri francesi.
Soldati francesi e Normanni.

*L' azione è in Parigi.*

---

*La Poesia è del Sig.* FELICE ROMANI.

*La Musica è del sig. Maestro* SAVERIO MERCADANTE, *scritte appositamente pel Regio Teatro di Torino lo scorso Carnovale.*

*I versi virgolati verranno ommessi per brevità, e successivamente verrà parimenti ommesso qualche pezzo qualora porti il caso di dover abbreviare lo spettacolo.*

# PROFESSORI D' ORCHESTRA

*Maestro al Cembalo*
Sig. MICHELE BIANCHI

*Primo Violino Direttore d' Orchestra per le Opere*
Sig. CARLO BIGNAMI

*Primo Violino Direttore del Ballo*
Sig. GIOVANNI BIGNAMI

*Primo Clarinetto*
Sig. ALESSANDRO PERI

*Primo Fagotto*
Sig. GIUSEPPE PERI

*Primo Oboe e Corno Inglese*
Sig. GIACOMO MORI (*estero*)

*Prima Tromba*
Sig. ANTONIO MAJNI

*Primo Corno*
Sig. GIOVANNI MAJNI

*Primi Flauti a Vicenda*
Sigg. CARLO SPINONI E ANTONIO FONTANA

*Primo Contrabasso*
Sig. FRANCESCO MADOGLIO

*Prima Tromba Dutile*
Sig. ANGELO PEDRAZZINI

*Prima Viola*
Sig. DOMENICO FRANCHI

*Timpanista*
Sig. GIUSEPPE GALEOTTI

*Primo Violoncello*
Sig. GIUSEPPE CONCITTADINI

PITTORE DI TUTTE LE DECORAZIONI

Sig. FIERAMONTE CANTONI

ALLIEVO DELLA SCUOLA DI MILANO

*Direttore ed Inventore del Macchinismo*

Sig. GIOVANNI GALEOTTI Cremonese

*Direttore dell' Illuminazione*

Sig. ANTONIO GIUDICE

*Attrezzisti*

Sigg. BARBESI e ROGNINI di Verona

*Proprietarj del Vestiario*

Sigg. BASSI e LEONI di Milano

*Esecutore de' Fuochi Colorati*

Sig. LUIGI GALEOTTI



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Gotica sala nel regal palagio de' Carolingi. Gran porta in prospetto; da un lato appartamenti della Regina a cui si ascende per una gradinata. Il luogo è pieno di guardie.

*Cavalieri francesi seduti a consesso. Ebbone lo presiede. Tebaldo è in disparte. All'alzarsi del sipario la discussione è cominciata e prosegue. Tutti sono rivolti ad Ebbone.*

*Coro I.*

Una Reggente debole,
Un popol stanco e afflitto,

*Coro II.* Uno scorato esercito,
Un inimico invitto...

*Coro I.* Ire e discordie interne...

*Coro II.* Stragi e ruine esterne...

*Tutti* Quanto è forier funesto
D' infamia e servitù...
Il nostro stato è questo:
Mal lo travisi tu.

*Coro I.* » Di Carloman la vedova
» Alfin provveda al regno.

*Coro II.* » Scelga a consorte un Principe
» Dell' amor suo più degno.

*Tutti* » De' Carolingi eroi
» Rimane alcun fra noi,
» Che nella sua ruina
» Lutezia sosterrà.
» La vedova Regina
» Campo alla scelta avrà.

*Ebb.* A sostener Lutezia
Fra quanti eroi chi sorse?

Scopo al valor degli uomini
Il serto solo è forse?
Ah! se dovesse il trono
Darsi al più forte in dono,
Fôra d' Odon mercede,
Il regno intier lo sa.
Ma il trono Odon non chiede,
Pago che salvo ei l' ha.

*Teb.* Nol chiede Odon; ma tacito
Ad usurparlo intende,
Tante e siffatte insidie
In corte e in campo ei tende.
Ebben sel soffra, e seco
Ciascun codardo e cieco,
Non fia che in pace il vegga
Chi contrastar gliel può.
Berta un sposo elegga
O, il giuro... io Re sarò (*tutti sorgono*

*Ebb.* Che ascolto? E tu dimentichi
Che vive ancor Terigi?

*Teb.* L' egro fanciullo a piangere
Già cominciò Parigi.

*Ebb.* Serbarlo al nostro zelo
Saprà clemente il cielo,
Spenta de' Carolingi
La stirpe non sarà.

*Teb.* Speme al pensier ti fingi,
Che noi sedur non sa.

*Coro e Tebaldo*

Fine al garrire inutile:
Indarno a noi resisti.
Atto a salvar la patria.
Il comun voto udisti
Quando al cadente regno
La sanguinosa face
Discordia estinguerà.
Vinto il Normanno audace
Per questo eroe cadrà.

*Ebb.* D' un regno oppresso e misero



Cura non è soltanto
Che rende voi solleciti,
Che osar vi fa cotanto:
È ambizion celata,
È gelosia malnata
Che alla ragione e al dritto
Ribelli omai vi fa.
Scevro di tal delitto
Il solo Ebbone andrà. *(escono tutti per la gran porta del fondo: comparisce Berta. Ebbone le va incontro.*

## SCENA II.

*Ebbone e Berta*

*Ebb.* Regina

*Bert.* Ebben.

*Ebb.* Scudo io ti feci invano:
Sceglier dei tu.

*Bert.* Pria morirò.

*Ebb.* Ma donde
Cotanto in te per nuove nozze orrore.

*Bert.* O mio fedel! nudo io ti svelo il core.
» Quando dal padre astretta
» A Carloman mi diedi, era, lo sai
» Roberto l' amor mio...

*Ebb.* » Segui.

*Bert.* » Già madre
» Io del giovine Osvin... e il Sacerdote
» I nostri nodi benedetti avea

*Ebb.* » E traditi gli hai tu?

*Bert.* » Che far potea?
» Morto in lontane terre
» L' esul Roberto ognun diceva, ed io
» Morto il credea: pregava il padre e offria
» D' Osvin la vita di mia destra al prezzo...
» Io tremante obbedia... Chè non fui spenta
» Pria di girne all' altar un' altra volta?
» Vive Roberto.

*Ebb.* » Oh! donde il sai?

*Bert.* » Mi ascolta.
Era la notte... e supplice
Alla domestic' ara,
Pregava il ciel di togliermi
A questa vita amara,
E i preghi miei respingere
Parea tuonando il ciel.
Quando improvviso io veggomi
Un cavalier dappresso...
In lui m' affiggo attonita...
Parmi Roberto... è desso.
Tento parlar... ma togliemi
Voce e favella un gel.
Ben ei mi parla, e, perfida!
Io vivo ancor, mi grida.
Meco i Normanni ho vindici,
Il mio furor li guida...
I figli tuoi paventino,
Tremi il tuo re crudel.
Dice, e sparisce... e un lugubre
Regna silenzio intorno...
Muta, tremante... immobile
Cerco nel cielo il giorno...
Ma di più dense tenebre
Si fa sdegnato un vel.

*Ebb.* Empia minaccia!
*Bert.* E il barbaro
Ben la compì: lo sai
Il re fu spento...
*Ebb.* Ah! misero!
*Bert.* In campo è Osvin... se mai!...
Tremo in pensarlo.
*Ebb.* Ah! scaccia
Sì nera idea da te.
*Bert.* Quella crudel minaccia
Sempre risuona a me.
Qual suon! *( lieta musica di dentro*



## SCENA III.

*Cavalieri francesi e detti*

*Coro* Regina, allegrati.
Riede dal campo Odone.
Vinti i Normanni giacquero
In sanguinoso agon.
*Bert.* E Osvino?...
*Coro* È salvo anch' esso:
Anch' esso è vincitor.
*Bert.* ( Stammi nel sen represso
O mio materno amor. )
*Coro* Esulta ai cantici
Della vittoria:
Non tutti sparvero
I dì di gloria,
Odon fe' mostra
Che all' età nostra
Vi son magnanimi
Nei Franchi ancor.
*Bert.* ( O triste imagini
Delle mie pene
Goder lasciatemi
Di tanto bene:
Con me placato
Ritorna il fato,
Io posso vivere
Son madre ancor. )

## SCENA IV.

*Odone con seguito di Guerrieri.*

*( Berta siede in trono )*

*Odone* Mai con più lieti auspici, i tuoi fedeli,
Regina, non pugnär. Anco i men forti
Valorosi rendeva il sol pensiero
Che dall' armi pendeva il tuo destino.

Del giovinetto Osvino
Chi può l' opre narrar? Ei dell' altero
Normanno condottiero,
In mezzo a cento aste nemiche e cento,
Osò l' ire affrontar.

*Bert.* ( Cielo! )

*Ebb.* ( Che sento! )

*Odon.* Forse ei cadea, se un nume
Che ad alte imprese il vuol, tale nel petto
Del nemico guerrier ponea sgomento
Che di ferire o di ritirarsi incerto
Gli diè varco allo scampo.

*Bert.* ( Era Roberto )

*Odon.* Or soffri che per poco
Pur di me ti favelli. Io rinfacciarti
Non voglio i miei sudori, e non pretendo
Premio da te che troppo il merto eccede.
Ma non fia mai ch' io ceda
Al codardo, qual sia, che nulla oprando
A tutto aspira, e che il tuo scettro io lasci
Rapir da indegne mani. ( *breve silenzio*

*Ebb.* ( Che dirà? )

*Bert.* ( *sorge* ) Voi partite... Odon, rimani.

( *la scena rimane sgombra.*

## SCENA V.

*Berta e Odone*

*Bert.* Tu pur co' miei nemici,
Tu congiurato, o Conte! E che mai speri
Trovar nel trono? Un seggio egli è di spine,
Infelice chi 'l preme. Io ne fo fede.
Io sventurata sovra quante ha 'l mondo
Miserabili donne ed infelici!

*Odon.* » Tu miserabil tanto! Oh! che mai dici?
» Ed io dolor t' accrebbi? Io? che vorrei
» In lutto eterno consumar miei giorni
» Pur che abbellisse i tuoi sorriso eterno?



» Parla, da te governo,
» Da te norma, lo giuro, avran gli affetti
» Del fedele mio cor.

*Bert.* » Grave io ti chiedo,
» Ma necessario sacrificio.

*Odon.* » Ahi! quale?

*Bert.* » Dei rinunziar a questa man fatale.
Sì da un cor che va mancando
Quali affetti attendi mai?
Per amor soffersi assai
Perchè amor rinasca in me.

*Odon.* Ah! non sai, così parlando,
No, non sai che amore è il mio.
Come altare acceso a un Dio
Si consuma il cor per te.

*Bert.* Se magnanimo sei tanto
Tu mel prova, il chieggio, il dei.

*Odon.* Ciel! quai gemiti! qual pianto!
Un rivale io forse avrei?

*Bert.* Ah! ne hai mille. Un rio dolore,
Un trafitto, oppresso core;
Egro figlio, ed egra madre,
Il recente avel d' un padre,
La mia fin che già si avvanza
Il destin persecutor...

*Odon.* Taci, taci... ogni speranza
Hai distrutta del mio cor.

*a 2.*

Cruda prova a me chiedesti...
Pur l' avrai siccome imponi.
Della fiamma che accendesti
Non temer ch' io mai ragioni;
Come face in sepoltura
Non veduta avvamperà.
Ah! la mia la tua sventura
Forse un dì confine avrà.

*Bert.* Nobil prova a me tu desti
Che in obblio non fia lasciata,
Ma la man che non avesti

Non temer che altrui sia data:
Non vivrò che per la pura
Per la candida amistà.
Ah! la mia la tua sventura
Per virtù conforto avrà. *( breve silenzio. Odone si getta a' piedi di Berta, le bacia la mano indi si muove risoluto per partire, essa lo arresta.*
Ma concedi a un' infelice,
Sì concedi un' altro voto.

*Odon.* Tutto imporre a me ti lice...
Il mio core omai ti è noto.

*Bert.* Fra nemici mi vegg' io...
Me difendi ed il tuo re.

*Odon.* A lui sacro è il braccio mio,
Il mio sangue è sacro a te.

*a 2.*

*Bert.* Vanne, o prode; e di Tebaldo
Tu confondi il reo disegno;
Contro all' arti del ribaldo,
Tu difendi e figlio e regno.
Il suo scampo, il suo splendore
Francia intera a te dovrà.
Delle pene del tuo core
Te l' onor compenserà.

*Odon.* Sì, lo giuro, in questo seno
Avrai scudo, avrai sostegno.
Proverò morendo almeno
Ch' io di te non era indegno:
Chi t'immola speme e amore,
Vita ancor t' immolerà.
Ma le pene del mio core
Nè anche il ciel mi toglierà *( partono*

## SCENA VI.

Sala d' armi.

*Ebbone ed Osvino s' incontrano e si abbracciano.*

*Ebb.* Pur ti riveggio, Osvin!



*Osv.* O più che padre
All' orfano infelice, o di mia vita
Già si trista all' april solo sostegno,
Dell' amor tuo più degno
E del regal favore, alfin mi è dato
Stringerti al sen...

*Ebb.* Quanto per te tremai!

*Osv.* Io non potei morir... pur lo tentai.
S' egli è ver, che amico un Dio
Te ritorna all' amor mio,
Al soffrente acceso cor;
Fia la pena omai compita
Passerò con te la vita;
Mio diletto genitor.
Cedo a te: lo vuole il fato,
Ed il duol più disperato
Abbia fine nell' amar.

*Coro* Ah Signor! che più s' aspetta?

*Osv.* Precedetemi.

*Coro* T' arresta
La Regina a te sen viene
Ogni speme ha posta in te.

*Osv.* Quel volto sereno
Più forte mi rende,
Capace di freno
Quest' alma non è
Rifulge al mio sguardo
Di gloria un baleno,
Un fervido affetto
Mi bolle nel seno,
Capace di freno
Quest' alma non è.

*Coro* Sia lampo di morte
L' invitto tuo brando
E ardito pugnando
Difendi il tuo Re.

## SCENA VII.

*Berta, Odone, Cavalieri, e detti.*
*( Osvino si prostra alla Regina )*

*Bert.* Sorgi: la tua Regina
Pubblico guiderdon debbe al valore
Di cui prova tu desti. Applaude il regno
Ai lauri ond' orni la tua giovin chioma,
E conte di Poitiers meco ti noma.
*Osv.* » Regina, io nulla oprai
» Nulla che valga il beneficio insigne
» Di cui mi colmi. Il braccio mio ti è sacro,
» Sacra la vita. Me deserto in terra
» Raccogliesti fanciullo, e nel mio core
» Questi inspirasti tu sensi d' onore,
» Ma se di belle imprese
» Dessi ad alcun mercede, Odon se l' abbia,
» Odon che di valor tanto mi avvanza,
» Quanto ciascun di senno e di consiglio.
*( abbraccia Odone.*
*Odon.* » O magnanimo core!
*Bert.* » ( Oh nobil figlio! )

## SCENA VIII.

*Tebaldo e detti.*

*Teb.* Ambasciator nemico
Giunge in Lutezia. D'Ordamante ei reca
Proposte altere.
*Bert.* D' Ordamante!
*Odon.* E quali?
*Tutti* Le udisti tu?
*Teb.* Forte di nuove schiere
A noi la resa intima, o al dì novello
Fero assalto minaccia, e ferro e foco,
E nullo scampo ai vinti.
*Odon.* Renderci noi!



*Tutti* Pria cadrem tutti estinti.
*Bert.* » L' ambasciator non parta:
» Si raduni il consesso, e da prudenti
» Il consiglio si ascolti. A te il pensiero
» Commetto, o Conte, del comun vantaggio.
*Odon.* » Riposto è nel coraggio,
» E nel valor de' prodi. Unico scampo,
» Regina, è il brando.
*Teb.* » ( E il brando tuo sottrarti.
» Non puote ai lacci ch' io t'ho tesi intorno. )
*Bert.* » Ite: e pensate che ci avvanza un giorno. *(tutti partono*

## SCENA IX.

*Berta ed Osvino.*

*Bert.* Odimi, Osvin. Dove t'affretti?
*Osv.* Al luogo
Ove è maggior periglio. Odon conosco;
Il suo consiglio è guerra.
*Bert.* E il sia. Custode.
Te della reggia, e di Terigi scudo
Oggi io prescelgo.
*Osv.* Oh! che mai dici? E quando
Odon combatte, inoperoso starmi
E chiuso io deggio, e dar sospetto altrui
Ch' io mi nasconda d' Ordamante al brando?
Giammai. *( per uscire*
*Bert.* Ferma.
*Osv.* Regina!!
*Bert.* Io tel comando
*Osv.* Chiedermi puoi la vita,
Non l' onor mio.
*Bert.* L'onor che ambisci o stolto,
Può divenir delitto.
*Osv.* O ciel! ti spiega...
*Bert.* Assai ti dissi.
*Osv.* Ah! per pietà, favella...
O ch' io raggiunga il Duca mio concedi.

*Bert.* Incauto! che mai chiedi?
A che mi sforzi tu?... Sai fra' Normanni
Qual sen ricerchi?...
*Osv.* Ah! quale?
*Bert.* Il sen paterno.
*Osv.* Figlio a un Normanno! oh mio rossore eterno!
( *si copre il volto colle mani.*
*Bert.* Tu lo volesti.
*Osv.* Oh! misero.
*Bert.* Teco io ne piango.
*Osv.* Io fremo.
Colpo vibrasti orribile,
Colpo al mio core estremo.
Ah! non poss' io più vivere
Se quì son io stranier.
Il nome suo?
*Bert.* Nol chiedere.
Mai non ti fia palese.
Sappi soltanto... e calmati...
Sappi ch' egli è francese...
Che lo guidò fra i barbari
Rio di destin poter.

*a* 2.

*Osv.* Cielo non v' ha fra gli uomini
Destin del mio peggiore:
Ritrovo un genitore
Sol per doverlo odiar!
*Bert.* Nol maledir... fu vittima
D' un infelice amore...
Possa d' un figlio in core
Almen pietà destar!
*Osv.* Regina!! ancor ti supplico
Svela il suo nome omai.
*Bert.* Del padre ognor richiedere,
E della madre mai!!
*Osv.* Oh! madre mia! Viv' ella?
Dove? con chi? favella.
*Bert.* La sventurata... è morta...
Morta d' affanno...



*Osv.* Ahimè!
*Bert.* Misero ti conforta...
Altra ne trovi in me.

*a* 2.

*Bert.* Tergi le amare lagrime,
Al tuo dolor pon freno.
Non sei deserto ed orfano,
Questo è materno seno.
Deh! tu qual figlio abbracciami,
Serbami un figlio in te.
*Osv.* Deh! non udir miei gemiti,
Il pianto mio perdona.
Alla mia sorte barbara
Per sempre mi abbandona...
Ah! chi non ha più patria
Degno di te non è. ( *partono.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Atrio nel palazzo Reale. Da un lato tempietto gotico. Alcuni monumenti sparsi quà e là.

( È notte. )

*Partigiani di Tebaldo e Ordamante, escono guardinghi.*

*Ord.* Tutti siam noi?
*Coro* Sì: tutti,
Tranne Tebaldo. Là Terigi posa,
E il custodisce Osvin.
*Ord.* Osvin! (che ascolto!)
*Coro* Quando colà sepolto
Nel sonno ognun sarà - Tebaldo istesso
Il colpo vibrerà.
*Ord.* (Cielo!) E assassino
Chi fia creduto? chi accusato?
*Coro* Osvino.
Vasto è il disegno, Odone,
Del giovin protettor - fia dell' eccesso
Creduto istigator.
*Ord.* (Oh! qual ribaldo!)
Ite: e pria di colpir m' oda Tebaldo.
*Coro* Qui dal favor protetto
Di densa oscurità,
Tebaldo a te verrà
*Ord.* Non indugiate.
*Coro* Silenzio e fedeltà.
*Ord.* Silenzio. Andate *(il Coro si disperde*

## SCENA II.

*Ordamante solo*

Infami! - Ed io di loro



Più infame ancor! - Oh! l' onta mia ricada
Sul capo all' empia che l' orror mi rese
Di me, di Francia, di natura intera!
Osvin solo si salvi, ogni altro pera.
Là - riconosco il luogo - *(accennando il tempietto*
Là piangeva l' infida. Oh! se a' miei sguardi
Si offrisse ancor!..: No, nol desio, nol voglio,
È fatale per me la sua sembianza.
D' uopo, ahi! d' uopo ha 'l mio cor di sua costanza.
Ella piangea la perfida,
Ma non per me piangea:
Pur quell' amara lagrima
Sovra il mio cor cadea,
E come vampa scorrere
Tuttor la sento in me.
Empia! potessi piangere!...
Io piangerei per te.
» Silenzio... alcun s' innoltra...
» Non veduti osserviam. *(si cela dietro ad alcuno de' monumenti.*

## SCENA III.

*Osvino e Ordamante.*

*Osv.* Ad ogni sguardo
Mi ascondi, o notte. Un solo accento ha sparso
D' eterno lutto il florido mattino
Della mia vita.
*Ord.* (Non m' inganno: è Osvino)
Odimi, Osvin.
*Osv.* Chi veggio!
L' ambasciator Normanno! - In queste soglie
A che vieni? Che vuoi?
*Ord.* Da trama orrenda
Vengo a salvarti. Avvi fra tuoi chi attenta
Ai giorni del tuo re.
*Osv.* Cessa. Tu menti.
*Ord.* Io!

*Osv.* Sì: di tradimenti
Albergo non è questo.
*Ord.* Egli è di strage,
Di morte albergo. E tu doman...
*Osv.* Domani
Ti parlerà il mio brando. Or va; ritorna
Al tuo crudo Ordamante...
*Ord.* E lui cotanto
Abborri tu?
*Osv.* Quanto s' abborre un empio
Apportator di strage e di ruina.
*Ord.* Degno alunno sei tu della Regina. *(con sarcasmo*
Eppur quest' Ordamante
La vita ti salvò.
*Osv.* Funesto dono
Femmi il crudel.
*Ord.* E nol punisci. È desso
A te presente.
*Osv.* Tu Ordamante!
*Ord.* Io stesso.
*Osv.* E chi a mentir ti spinse.
Nome e grado fra noi?
*Ord.* Di te pietade
Sola pietà di te. V' ha tra i Normanni
Un cavalier che t' ama...
*Osv.* Alcun che m' ami
Esser non dee fra le nemiche squadre.
*Ord.* V' ha pur troppo...
*Osv.* Deh! taci...
*Ord.* Avvi tuo padre.
*Osv.* Ah! non mai; non mai scoperto
Che ho tal padre m' avess' io!
D' onta eterna io son coperto...
Non v' ha duol che eguagli il mio.
*Ord.* Ah! di te più sventurato,
Da' rimorsi lacerato,
Altra gioja ei non conosce
Che pensar talvolta a te.
*Osv.* Troppo mai non son le angosce
Per chi fama e onor perdè.



*Ord.* E sai tu; sai tu chi tratto
L' abbia all' onta ed al misfatto?
Sai qual core lo ha tradito?
Qual tesor gli fu rapito?
Di qual perfida congiura
Ebbe vittima a restar?
*Osv.* Ah non può qual sia sventura
Un delitto consigliar.
*a* 2
*Ord.* Vieni a lui, deh! vieni, Osvino...
Ei t' implora, ei chiede aita.
Tu gli placa il rio destino,
Spargi un fior sulla sua vita,
Sii tu l' angiolo di pace
Che lo torni in grazia al ciel.
*Osv.* Va, mi lascia: in lutto, in duolo
Il mio cuore assai ponesti.
A lui riedi, e digli solo
Che infelice mi vedesti,
Ma gli prego quel riposo
Quel che a me rapì crudel.
» Addio. *(per partire.*
*Ord.* » Ferma.
*Osv.* Intesi assai
*Ord.* » Vo' salvarti ad ogni costo.
» Meco vieni.
*Osv.* » No: giammai:
*Ord.* » Non ti lascio.
*Osv.* » Fuggi e tosto.
*(Odesi gran tumulto dalla reggia*
*Ord.* » Odi?
*Osv.* » Ciel!
*Voci lontane*
Ribelli! infidi!
Han trafitto, han morto il re.
Traditor!
*Osv.* *(Snudando la spada contro Ordamante*
*Ord.* Il padre uccidi.
*Osv.* Tu! gran Dio!

*Ord.* D' innanzi ei t' è.

*(Un momento di silenzio. Osvino è tremante, le grida si fanno più distinte.*

*a 2*

*Osv.* Oh! qual t' offri, e in qual momento
*(Con tutta disperazione*
Al mio sguardo inorridito!
Son perduto, son tradito...
Freme il cor... son fuor di me.
Fuggi, vola, io reo divento,
Reo per sempre al par di te.

*Ord.* M' odi, ah! m' odi... il tradimento
Non fu mio... qui venne ordito...
Il fellon che ha 'l re ferito
Sazio appieno ancor non è...
Ah! ti perdo nel momento
Che trovarti il ciel mi diè!

*Coro in scena*

Oh perfidia! Oh tradimento!
Han trafitto, han morto il re.

*(Osvino si scioglie da Ordamante, che invano procura trattenerlo. Compariscono dal palazzo uomini armati. Ordamante si dilegua.*

## SCENA IV.

*Berta, Ebbone, Odone dal palazzo, guardie con faci, Cavalieri e Dame nella massima costernazione.*

*Bert.* Le guardie tutte accorrano...
Ogni sentier chiudete...
Il traditore, il perfido
A piedi miei traete...
Vendetta atroce, orribile
Del figlio mio farò.

*Odon.* Ah! sì, l' avrai sollecita.
Piena l' avrai, lo giuro.
Qualunque sia il colpevole
Non fia da me securo.
Al mio furor nascondere
E terra e ciel nol può.



*Tutti*

*Bert.* » O mio Terigi! o misero *(col massimo dolore*
» O sventurato figlio!...
» Ed io dormiva impavida
» Del tuo del mio periglio!
» Ah! in terra consolarmene
» Non mai, non mai potrò.

*Odone, Ebbone e Coro*

» Riedi a tue stanze, e vincere *(confortandola*
» Il tuo dolor procura:
» Serba i tuoi giorni, e inutile
» Rendi la rea congiura...
» Resti la madre ai popoli,
» Se il figlio a lor mancò.

## SCENA V.

*Tebaldo con guardie; indi Osvino dal palazzo agitato e confuso, e detti.*

*Teb.* A che minaccie e gemiti
Voi qui spargete invano?
Il traditor del Principe
Io vengo a darvi in mano:
Al suo terror miratelo:
È desso, Osvino egli è.
*(Accenna Osvino che scende disarmato*

*Tutti* Osvino!...

*Bert. (inorridita)* Osvin!... Reggetemi...
Lo nascondete a me.

*Osv.* Sì mi punite: il merito... *(innoltrandosi*
Son della vita indegno...
Io non vegliai sul Principe,
Io non gli fui sostegno...
Cieco, io ritrassi, e improvido
Dalle sue stanze il piè.

*Teb.* Empio! con finte lagrime
Tenta coprir l' errore,
Egli è l' autore, il complice
Di sì nefando orrore.

*Tutti* Io!!
*Teb.* Sì: con uom sospetto
Di fiero e truce aspetto,
Straniero all' armi, all' abito,
A lungo ei qui parlò.
*Bert.* Cielo!
*Tutti* E fia vero?
*Teb.* Il nieghi pur, se il può. *(silenzio*
*Odon.* Osvin: tremante e mutolo
Odi cotanta accusa!
*Bert.* Parla: che deggio credere?
Osvin!... deh! Osvin! ti scusa.
*Osv.* Scusarmi! ahi lasso! è vero...
Parlai con lo straniero...
Ma non son' io suo complice
Se colpa ei qui tramò.
*Tutti* Chi è desso?
*Osv.* (O terra ascondimi.)
*Tutti* Il nome suo?
*Osv.* Nol so.
*(Un grido generale: tutti si allontanano da lui: Berta si scuote e quasi supplichevole a lui si avvicina: Odone gli si appressa anch' esso pietosamente: lo stesso fa Ebbone. Tebaldo esulta in disparte.*
*Tutti*
*Bert.* Deh! per pietà discolpati...
Rendi al mio cor la pace...
No: non ti posso credere
Di tanto error capace...
Sgombra il sospetto... Ah! sgombralo...
Esso morir mi fa.
*Odone ed Ebbone*
Parla, deh! parla: affidati
A' tuoi fratelli d' armi;
Del nostro affetto, o barbaro,
Più vergognar non farmi,
Cedi all' onor, se cedere
Ricusi all' amistà.



*Osv.* Ah! non son io colpevole...
Dirvi di più mi è tolto...
Fatalità terribile...
Ira del ciel mi ha colto...
Il mio segreto orribile
Solo con me morrà.
*Teb.* (All' arti mie propizia
Servi, fortuna, il vedo.
Segui serena a splendere;
Un giorno ancor ti chiedo;
E più abborrita vittima
Ne' lacci miei cadrà.)
*Coro* » Ciel! qual mistero ascondono
» Le tronche sue parole?
» Perchè non vuol difendersi?
» Perchè parlar non vuole?
» Chi fè sperar fra gli uomini,
» S' egli è un fellon potrà?
*Odon.* » E niun prego il cor ti move?
*Osv.* » Tutto io dissi.
*Bert. (con ansietà)* » Tutto!
*Ebb.* » Ahi! stolto!
*Teb.* » Fa che tratto ei venga altrove,
» E il consesso sia raccolto.
*Bert. (con terrore)* » Il consesso!!... Ah! parla Osvino
» Parla, deh, ti prego ancor.
*Osv.* » Ah! mi lascia al mio destino *(disperatamente*
» Il tuo duol m' opprime il cor.
*Tutti*
*Bert.* Va spietato a me t' ascondi
Pria che estremo il duol mi uccida.
Tu non sai qual sangue grondi
La tua destra parricida,
Ah! del cielo e di natura
Sei tu l' odio e sei l' orror.
*Osv.* Parto, fuggo... io non resisto
All' affanno in cui ti vedo...
Ah! di te son io più tristo...
Ah! morir, morir ti chiedo...

Morte a me sarà men dura,
Men crudel del tuo furor.

*Odone, Ebbone, Tebaldo e Coro*

Il silenzio in cui ti ostini
Basta solo ad accusarti...
Ah! non mai fra gli assassini
Niun di noi credea trovarti...
Ah! che in te si ecclissa e oscura
Della Francia lo splendor.

*Teb.* (Il piacer di mia ventura
Mal reprimo in fondo al cor.)

# LA VESTALE

## *AZIONE TRAGICA*

IN CINQUE ATTI

DI SALVATORE VIGANÓ

DIRETTA E RIPRODOTTA

DA

## GIUSEPPE VILLA

# PERSONAGGI

LICINIO MURENA
*Signor Pietro Rubini.*
GIULIO SILANO
*Signor Giuseppe Velutini.*
} Consoli

METELLO PIO, Arciflamine
*Signor Giuseppe Villa.*

DECIO, figlio del Console Murena
*Signor Filippo Ciotti.*

CLAUDIO, amico di Decio
*Signor Alessandro Borsi.*

Senatori
Flamini
Atleti
Littori
Pretoriani
Legionarj
Popolo
Schiavi

EMILIA, Vestale
*Signora Gaetana Quaglia*

GRAN SACERDOTESSA
*Signora Ester Bellini*

Vestali
Matrone
Schiave

---

*La scena è in Roma.*



# ATTO PRIMO

*Circo*

Ricorrendo l'anniversario delle feste Cereali, si celebra una tale solennità colla lotta ed altri guochi alla presenza de' Consoli, de' Senatori, delle Vestali e del popolo Romano. Terminato questo spettacolo, i Flamini offrono sagrifizj di ringraziamento agl'Iddii, e le Vestali fanno le usate libagioni sovra le palme e le corone destinate a' vincitori, innalzando fervide preghiere al cielo perchè siano sempre conceduti alla Repubblica giovani così prodi. Compiuto il sacro rito, si distribuiscono i premj.

Fra gli atleti vincitori si trova Decio (*), figlio del console Murena. Mentr'egli viene premiato, la vestale Emilia lascia trasparire la compiacenza dell' animo suo, effetto di nascente amore; e Decio similmente cogli sguardi le fa conoscere che per lei sola gli è dolce quel premio.

I saltatori, a diverse maniere contraffatti, chiudono la festa.

# ATTO SECONDO

*Appartamento nella casa del Console Murena.*

Decio, pensoso e mesto, ritorna dal circo alla casa paterna. La riportata corona non ha per lui nessuna attrattiva; egli non ha presente all' animo se

---

(*) Se la storia è quì notabilmente alterata, si spera che l'indulgente spettatore vorrà di leggieri comportarlo, ed ascriverlo alla difficoltà di trovare un intreccio più lodevole.

non l' immagine d' Emilia; tutti i suoi voti sono ad essa rivolti: ma bene egli vede l' impossibilità di appagarli, e già s'abbandona al più profondo dolore.

Sopravviene il padre suo, accompagnato da varj patrizj, e seguito da' suoi schiavi, per dar libero sfogo alla sua gioja; ma vedendo il figlio così costernato, non sa che mai si debba pensare. Decio però, alla vista del genitore, procura di ricomporsi, e gli fa supporre che le fatiche sostenute nella lotta sieno la cagione del suo abbattimento. Egli sel crede, e fa domesticamente solennizzare la vittoria del figlio con uno splendido banchetto, con suoni e con danze; dopo di che tutti si ritirano, ad eccezione di Claudio ch' è trattenuto da Decio.

L' inconsolabile Decio confida all' amico il segreto del suo cuore, e protesta di volersi uccidere, giacchè non gli rimane speranza alcuna di possedere l'oggetto delle sue fiamme. Ma Claudio, fatto incautamente pietoso, lo distoglie da sì terribile proponimento, palesandogli ch'egli conosce una via sotterranea che mette al tempio di Vesta, e promettendogli di condurlo per essa nella prossima notte a rivedere la bella Emilia. Allora il tenero amante riprende spiriti e fiducia, abbraccia ripetutamente l' amico, e pieno d' impazienza seco lui se ne parte.

## ATTO TERZO

*Tempio di Vesta, innanzi al simulacro della Dea arde il sacro fuoco.*

Notte.

Emilia, per sua sciagura, veglia in questa notte alla custodia del sacro fuoco. La solitudine ed il silenzio la invitano a meditare sopra il suo stato. Ella sente che ama, e ben comprende che la sua condi-



zione di Sacerdotessa le vieta un amore profano; ond' è che atterrita si prostra innanzi alla Dea, e invoca il suo favore. Già pare che una dolce calma acqueti il suo cuore; ma l'amoroso travaglio a poco a poco si ridesta, e tanto si avviva, ch' ella vaneggiando parla a Decio, come se questi fosse a lei presente, e gli manifesta la terribile pugna de' suoi affetti co' suoi doveri.

Frattanto s' inoltra Decio stesso, accompagnato da Claudio, che subito retrocede per vegliare all'ingresso del tempio. All' improvviso apparir dell' amante, la misera Emilia si sbigottisce, e fa per involarsi. Ma Decio l' arresta, impiega tutte le persuasioni che gli suggerisce l'amor suo, per riconfortarla, e le propone di fuggire con esso. Emilia, compresa da terrore a proposizione sì fatta, corre a' piedi del simulacro e l' abbraccia, onde scampare da tanto pericolo. Decio crede allora di non essere riamato, e s' allontana da lei co' segni dell' estrema disperazione. L' infelice Vestale, a quell' atto, cade svenuta a piè dell' ara. Decio, commosso, ritorna indietro, la soccorre, e con giuramento si obbliga d' obbedire a qualunque suo cenno.

Durante gli amorosi loro colloquj si è spenta la Sacra fiamma. Inesprimibile è la costernazione dei due amanti. In questo mezzo ode Emilia la voce, per lei sconosciuta, di Claudio, il qual viene ad avvertir l' amico che è tempo di partirsene, e poi quella d' alcune Vestali che s' avanzano alla volta del tempio, sì ch' ella vergognando di sè e spaventata ricade sul terreno. Decio e Claudio rimangono smarriti in quella oscurità.

Entrano allora le Vestali colle loro lucerne. Ma quale è lo stupore di esse in veggendo ch' è spento il sacro fuoco, che Emilia è prostesa sul suolo, e che due uomini si nascondono nell'augusto ricinto!

Decio vorrebbe metter riparo a sì funesto contrattempo, scongiurando le sacre Vergini a non palesar nulla di quanto esse hanno veduto: ma Claudio, che teme per sè e per l'amico, a forza lo strascina fuori del tempio.

Non prima sono questi fuggiti, che, chiamati dal romore, accorrono i Sacerdoti coll' Arciflamine. Le più giovani fra le Vestali, con quella innocenza ch'è propria dell' età loro, rivelano subito ogni cosa. L' Arciflamine arde di furore; consegna la rea a'suoi ministri, e, annunziandole la morte, la toglie alle sue compagne, le quali da lungi la seguono con amare lagrime.

## ATTO QUARTO

*Bosco sacro*
*attiguo al collegio de' Flamini ed al tempio.*

Decio e Claudio entrano celatamente nel sacro bosco, onde spiare della sorte d' Emilia. Claudio s' avvicina al collegio de' Flamini, e subitamente ritorna all' amico avvisandolo che i Sacerdoti si avanzano per giudicare la infelice, e che bisogna ritirarsi. Decio impallidisce; ma, risoluto essendo di liberare l'amante sua o di morire insieme con essa, s'invola con Claudio a fine di preparare tutto quanto è necessario al compimento de' suoi disegni.

Di mano in mano arrivano i Flamini e le Vestali, e quindi i Consoli, a' quali l' Arciflamine espone il motivo che qui li raduna. Allora comparisce Emilia in mezzo a'littori. Ella viene esaminata e dichiarata colpevole; ma invano si tenta di farle palesare il complice del suo delitto: se non che Decio stesso, vinto dalla disperazione, corre a'piedi del console suo padre, confessa l' error suo, e lo scongiura



a distruggere la barbara legge che condanna la misera Vestale. Le sue parole agitano tutti i cuori, ed eccitano universale bisbiglio. Ma l' Arciflamine, non mettendo tempo in mezzo, pronuncia la fatale sentenza, strappa d' indosso alla delinquente le insegne sacerdotali, la copre d' un negro velo, e la rispinge da se qual vittima esecranda. Poi, fatto intendere al console Murena, che il figlio di lui ben conosce l'inviolabilità del rito, e che si ripromette dalla sua prudenza ch' egli saprà rispettarlo, segue la Vestale insieme col sacro collegio. Gli altri si ritirano da lati opposti: ma nel Console si riconosce l' estrema afflizione che gli reca il delitto del figlio; e gli atti di Decio fanno presagire tutti gli eccessi d' un uomo che non ha più nulla da sperare nè da perdere su questa terra.

## ATTO QUINTO

*Campo scellerato.*

Già per tutta Roma si è sparsa la notizia della sentenza pronunziata contro la Vestale; sicchè da ogni parte il popolo afflitto accorre a questa volta per vederne l' esecuzione.

D'indi a poco s'avanza il convoglio funebre, composto de' ministri del rito, dell' Arciflamine, del console Silano, delle Vestali e de' soldati; finalmente viene la rea, circondata da' littori.

L' Arciflamine innalza allora una preghiera agli Iddii, per impetrare la loro tutela sopra l' Impero, esposto a'più gravi infortunj dalla colpa dell'impura Vestale. Poscia egli medesimo conduce la vittima infino al limitare della tomba ov' ella debbe essere innanzi morte sepolta, e là rassegnatala all'esecutore della giustizia, le volge iratamente le spalle, e si ritira in disparte.

La infelice, compianta da tutti, viene calata nell' eterno suo carcere, che è subito chiuso con grave marmo.

In questo punto irrompe in mezzo all' attonita moltitudine il forsennato Decio, seguito da uno stuolo d'armati, e risoluto di salvare, a costo della propria vita, i giorni d' Emilia. Egli cerca da prima d' intenerire il cuore dell' Arciflamine; e non vi riuscendo, s'avventa contro di lui per ucciderlo: ma il suo colpo cade a vuoto, ed egli stesso è mortalmente ferito dalle guardie.

Giunge in questo mezzo il console Murena, credendo d' essere ancora in tempo a frenare l' audacia del figlio, ma visto da lungi il miserabile caso, si sofferma inorridito.

Decio si strascina sulla tomba d' Emilia, e quivi spira ripetendo ancora l' amato nome.



# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

Sotterraneo a cui si scende dall'alto per una scala in prospetto chiusa da una gran porta di ferro. Da un lato grandi archi che mettono ad oscuri passaggi; dall' altro prigioni.

La scena è illuminata da una lampada.

*Odesi un lontano rumore di sbarre e veggonsi uscire dagli oscuri passaggi Ordamante e Tebaldo guardigni.*

*Teb.* Siam giunti: è il carcer quello
*(accennando la più vicina prigione*
Del giovin prigionier.
*Ord.* Lasciami, e pronta
Nel segreto cammin tieni ad un cenno
L' armata scorta. Guai se inganno ordisci!
È in mia man la tua fama...
*Teb.* E a chi diffidi?
A che minacci tu? ne stringe entrambi
Comun vantaggio e sacro giuramento:
Obbliato l' hai tu?
*Ord.* Va: mel rammento
(*Tebaldo parte per gli oscuri passaggi onde è venuto. Rimane Ordamante.*

## SCENA II.

*Ordamante solo, indi Osvino.*

*Ord.* Tu regnerai, fellone!
Tu regnerai! Sì, ma per poco: in seggio
Ti pone il tradimento, e il tradimento
Ti balzerà dal seggio. (*apre la prigione d' Osv.*
Esci, Osvino... esci.

*Osv. (riconoscendolo)* Giusto ciel!... Chi veggio?
*Ord.* Mentre la Francia tutta
Così t' obblia, credevi tu che un padre
Obbliarti potesse? A trarti io vengo
Da queste mura infami... Esse fra poco
In cenere fien volte.
*Osv.* Ed io con esse:
Al ciel lo giuro. La mia tomba è questa.
*Ord.* Oh! cecità funesta!
Oh! sconoscente cor! Nulla del padre
Cura ti prende? E l' odii sì, che morte
Preponi a vita che da lui ti viene?
*Osv.* A chi perde l' onor la morte è un bene.
*Ord.* L' onor di' tu?... L' onore?
Chi più di me il conobbe? E chi perduto
Lo pianse più di me? Gelar d' orrore
E di pietade insieme io ti vedrei,
Se tutti i mali miei
Dirti io potessi... se ti fosse nota
L' empia che mi rendè tanto infelice?...
*Osv.* Chi mai? favella.
*Ord.* Ah! nol cercar... non lice.
Io l' amai qual s' ama il cielo,
Perchè il cielo a me parea
Tanto affetto, e tanto zelo
Obbliò, tradì la rea.
La sedusse il regio serto,
Regio nome la tentò,
Me ramingo, me deserto
Di assassini circondò.
Fui trafitto, ma non morto...
Ah! meglio era ch' io morissi;
Da quel dì senza conforto
Come belva errante io vissi,
Volli il cielo, e volli il mondo
Spaventar del mio furor...
Ma pur qui... nel cor profondo
De' miei falli è il punitor.
*Osv.* Deh! l' ascolta: egli è il rimorso,
Voce egli è del ciel clemente.



*Ord.* Troppo, ah! troppo io son trascorso...
Me strascina il mio rimorso...
*Osv.* Sventurato!
*Ord.* Ah! più che mai...
Quell' iniqua...
*Osv.* Ebben?...
*Ord.* Non sai...
Poichè volle estinto il padre
Vuole estinto il figlio ancor.
*Osv.* Oh? chi è dessa?...
*Ord.* Ell' è tua madre.
*Osv.* Madre!... io moro...
*(si abbandona nelle braccia d' Ordamante*
*Ord.* Oh ciel! fa cor. *(sostenendolo*
È svenuto... Oh qual periglio!
Volan l' ore... il giorno è sorto.
*(lontano squillo di trombe*
Già si aduna il gran consiglio...
S' io più resto il figlio è morto...
Oh! qual Nume, in tal cimento!
Quale ajuto invocherò?

## SCENA III.

*Compariscono dagli oscuri passaggi i partigiani di Tebaldo, ed alcuni guerrieri Normanni.*

*Coro* *(da lontano)* Ordamante!
*Ord.* *(riconoscendoli)* Oh! mio contento!
*Coro* *(avvicinandosi)* Vieni, vola: il dì spuntò.
*Ord.* Lo reggete... Ah! salvo io l' ho.
*(Tutti circondano Osvino e lo sostengono. Ordamante lo tiene, e si appoggia il di lui capo sul seno; ed alza al cielo le braccia con estrema commozione.)*
Or che abbraccio, or che possiedo
Questo pegno sospirato,
Ciel, del tutto condannato.
Non son io dal tuo rigor.
Scintillar da lunge io vedo

Una luce di speranza,
E la vita che mi avanza
Non è tutta di dolor.

*(le trombe squillano più da vicino*

*Coro* Vieni, vola: sei perduto
Se un istante indugi ancor. *(partono*

## SCENA IV.

Sala d' Armi.

*Odone ed Ebbone*

*Ebb.* » E tu presieder neghi,
» Tu pure al gran consiglio?
*Odon.* » Ambo ne astringe
» Crudel necessità. D' Osvin tu fosti
» Padre d' amor, ed io d' amor fratello.
» Preside fia Tebaldo.
*Ebb.* » Ah! nulla io spero,
» Nulla pietà da quel guerrier feroce.
*Odon.* » Quì la tremenda voce
» Alza giustizia sola; ogni altro affetto
» Quì tacer debbe. E la Regina?
*Ebb.* » Ahi! lassa!
» Non avvi angoscia che alla sua risponda.
*Odon.* » Ma si aduna il consiglio - il duol s' asconda.

## SCENA V.

*Coro di Cavalieri e detti, indi Tebaldo.*

*Coro* » Sacro e tremendo incarico
» A noi s' impone, o prodi.
» Grave misfatto e orribile
» In un di noi punir.
» Ma qual si addice ad anima
» Scevro di sdegni e d' odi,
» Il minister terribile
» Dessi da noi compir.



*Tutti* » Tu che d' un guardo penetri
» Le più nascoste frodi
» Cielo, concedi ai giudici
» La verità scoprir.

*(entra Tebaldo assorto in pensieri, tutti lo circondano.*

*Teb.* D' ira e stupor compreso, in mezzo a voi
O Cavalier mi reco. Un sol non avvi
Traditor in Lutezia, e molte ha fila
L' iniqua trama che troncar volete.
Meco, o guerrier, fremete;
Inorridite meco. Al carcer tolto
È l'accusato. Osvin fuggì.

*Odone ed Ebbone*

Che ascolto?

*Coro* E chi la via gli aperse?
Chi tanto osò?
*Teb.* Dirlo degg' io? Le parti
Farò d' accusator? Giustizia il vuole,
Della Francia il periglio a me l' impone:
Egli è presente, Odone è desso.
*Tutti* Odone!
*Odon.* Tebaldo! ogni altro avria
Lavato già nel sangue tuo l' oltraggio.
Io tranquillo ti ascolo, e a chieder scendo
Innanzi a questo di guerrier consesso
Quai prove hai tu.
*Teb.* (*li porge un foglio*) Legger le puoi tu stesso.
*Odon. Osvin fa core, Odone*
*Veglia per te... Troppo al tuo zelo ei debbe*
*E al tuo tacer perchè lasciarti ei possa*
*Perir così quando ei sì presso è al soglio.*
*Tutti* Cielo! e fia ver?
*Teb.* Il foglio
Smarrì fuggendo Osvino.
*Coro* Oh! tradimento!
*Teb.* Odone ei sol tutte le trame ha ordite.

*Una parte del Coro*

Si arresti Odon...

*Un' altra parte*
Non si discolpi.
*(Una parte de' Cavalieri si schiera al fianco di Tebaldo, un' altra a quella di Odone.*

*Odon.* Udite.
Colpa maggior mi appone
Quel tristo foglio. Dal real fanciullo
Vuolmi uccisor per usurparne il serto
E nol voll' io quando mi venne offerto.
Tu che accusarmi ardisci
Tu lo chiedesti...

*Teb.* Udir da te discolpe
Non accuse vogliam...

*I. Coro* È vero, è vero.
Si renda prigioniero.

*II. Coro* E il soffriremo noi! No...

*I. Coro* Si disarmi.

*II. Coro* Si difenda.

*Odon.* Arrestate.

*Tutti* All'armi! all'armi! *(snudando le spade*

*Odon.* Ah! che fate? Ah! mai non fia
Ch' io vi tragga in tai contese,
Che la vita d' un francese
Io sacrifichi per me.
Prendi tu la spada mia *(ad Ebbone*
A te solo, a te la cedo,
Avvilita io non la credo
Poichè resta in man di te.
*Tebaldo e Coro*
Custodito in carcer sia
Finchè aperto il ver non è.

*Ebb.* Generoso! prigioniero
Te veder così degg' io?

*Odon.* Ti consola: in breve io spero
Fia più chiaro l' onor mio.
(Ma un pensiero, un sol pensiero
*(in segreto ad Ebbone*
Discacciar da me non so)

*Ebb.* (Io l' intendo



*Coro* (O rio mistero!
Rivelarti a noi chi può?)

*Odon.* Se dar fede a' miei nemici
La Regina un dì tu senti,
Dille, ah! dille che rammenti
Quanto il core le immolò:
Che i suoi giorni a far felici
Lieto io spendo i giorni miei;
Che dal ciel vegliar per lei
Spirto amico ancor saprò.

*Teb.* (Io trionfo.)

*Coro* (Oh! rio mistero!
Rivelarti a noi chi può?)

*(Ad un cenno di Tebaldo si avanzano le guardie. Odone abbraccia Ebbone e tranquillo s' avvia per uscire.*

## SCENA VI.

*Osvino frettoloso e detti.*

*Osv.* Fermati, Odone.

*Tutti* Chi veggo?

*Teb.* (Vuoi tu tradirmi, o sorte?)

*Osv.* A tempo io giungo
Per vietarvi un delitto. I ceppi miei
A riprendere io riedo.

*Coro* E chi disciolti
Te gli ebbe pria?

*Teb.* Chi questo foglio scrisse?
Chi te lo diede?

*Osv.* Io mai non l' ebbi il giuro,
Io mai nol vidi. Arte è di tal che morto
Te vuole, Odone.

*Odon.* E chi è costui? favella.
Te ne scongiuro. Alfine il ver confessa.

*Teb.* (Io fremo...)

*Tutti* Ah! dì'.

*Osv.* No... nol poss' io... deh! cessa.
Ti basti sol, ti basti

Che reo non sono... eppur la vita io perdo...
E insiem l' onor... ch' uom più infelice in terra
Di me non visse... e disperato io moro
Se tu mi abborri...

*Tebaldo e Coro*

E morirai, fellone.

*Ebb.* (Si voli alla Regina.)

*(Ebbone si allontana. Tutti i Cavalieri si ritirano in fondo a raccogliere i voti. Odone si copre il volto commosso. Osvino gli stende le braccia.*

*Osv.* » Odone!... Odone!
» Una preghiera ascolta,
» Una preghiera ancora.
» Abbracciami una volta
» Pria ch' io ti lasci e mora...
» Come fratello abbracciami
» Lieto fra l' ombre andrò.

*Odon.* » Qualunque sia, crudele,
» Il tuo fatale arcano
» Ti è l' amistà fedele,
» Tu non l' invochi in vano
» Esser non può colpevole
» Chi tanto Odone amò.

» *(Odone apre le braccia ad Osvino. Egli vi si precipita. Piangono insieme.*

*a 2*

Addio: non può comprendere
Fuorchè il tuo cuore e il mio,
Quanto d' amaro e orribile
Compreso è in questo addio...
Esso, o fratello, è l' ultimo...
L' ultimo ch' io ti do.

(*Tebaldo e i Cavalieri si avanzano. Osvino e Odone si dividono.*

*Tebaldo e Coro*

Conte, l' onor ti è reso:
Assolto appien tu sei.
Tu sciagurato!...

*Osv.* Ho inteso.



*Tebaldo e Coro*

Altri accusar non dei
Di tua funesta sorte
Altri incolpar che te.
Morte è il decreto.

SCENA VII.

*Berta e detti*

*Bert.* Morte!
Il rio decreto ov' è!

*(Tebaldo le porge la sentenza: essa la serra: Estrema è la sua agitazione. Silenzio generale.*

Che tento? che spero?
Che penso? che faccio?
L' orrendo mistero
Paleso, o lo taccio?
Pietade, dolore,
Rimorso, rossore
A gara mi straziano
Mi fanno morir?

*Tutti* (Ha in fronte il terrore...
In volto il pallore...
Sul ciglio le lagrime...
Sul labbro il sospir...)

*Bert.* Francesi... ascoltate
Regina dolente...
D' Osvino pietate...
E forse innocente...
Non posso... non voglio
Lasciarlo perir.

*Tebaldo e Coro*

Novelle congiure
Ordite ti sono:
Lo danna alla scure
Il rischio del trono...
La legge lo fulmina
Del ciel, dell' onor.

*Bert.* (*con forza*) Ebben... conoscetelo...
Egli è. (*gran tumulto di fuori e strepito d' armi. Berta s' arresta.*
*Tutti* Qual fragor!

## SCENA VIII.

*Ebbone frettoloso e detti*

*Ebb.* Cavalieri, accorrete, volate.
Siam traditi... in Lutezia è il Normanno.
*Tutti* Giusto cielo!
(*Berta rimane colpita da terrore, e si copre il volto con ambe le mani.*
*Ebb.* Raccogliete le schiere sbandate.
*Teb.* (Riuscito è l' inganno)
(*Tebaldo esce innosservato*
*Ebb.* Vanne, Odon del tuo nome l' oltraggio
(*gli rende la spada*
De' nemici nel sangue a lavar.
*Odon.* Prodi, all' armi.
*Tutti* Regina! Coraggio.
*Bert.* Ah! nessun può la Francia salvar.
*Osv.* Deh! mi udite... ch' io muoja onorato...
Che il mio sangue mi provi innocente.
*Bert.* Che mai dici!... non sai sciagurato. (*scuotendosi*
Qual s' oppone barriera possente.
*Osv.* Tutto obblio... sol la Francia rammento.
*Odon.* Cavalieri, io rispondo d' Osvin.
*Tutti* Vieni. (*ad Osvino*
*Osv.* Andiamo...
*Tutti* All' estremo cimento.
*Bert.* Or sei pago, o crudele destin.
Resta ah! resta... io lo voglio... io l' impongo;
Fra me ed esso il mio petto frappongo...
Questa squilla che cupa rimbomba
Ti dovrebbe gelare d' orror.
*Osv.* Taci, taci... all' infamia qui resto...
Ad un giorno che abborro e detesto,



Di me degna io ricerco una tomba
Tra i francesi nel campo d' onor.

*Odone, Ebbone e Coro*

Vieni Osvino: sol può la vittoria
Ritornarti alla fama alla gloria.
Ah! non fia che la Francia soccomba
Se nel campo ci unisce il valor. (*partono tutti.*

# ATTO QUARTO

## SCENA PRIMA

Atrio nel Palazzo Reale come alla scena prima dell' atto secondo, veduto a parte opposta.

*Ordamante solo, indi Berta dal tempietto.*

*Il cielo è burrascoso*
*e tratto tratto odesi da lontano rumoreggiare il tuono.*

*Ord.* Ove fuggo? e perchè! qual mai mi caccia
Strano terror? Incerti colpi e lenti
Oggi vibrò il mio braccio e mille volte
Fuggì dal sen ch' era a ferir vicino.
Ogni guerriero mi sembrava Osvino.
Oh! come prode! Oh! come
Maggior di me lo vidi, egli è qual era,
Roberto, in giovinezza ai chiari giorni
Dell' innocenza tua pria che t' avesse
Gittato amor d' ogni miseria in fondo
Pria che mi avesse maledetto il mondo.
*( veggonsi lumi dai vetri gotici del tempietto.*
Ma qual di fioche faci
Chiaror vegg' io *( musica di dentro*
Mesto spirante suono,
Qual di vento in foresta
Il cuor mi scuote... La Regina è questa.
*( Berta prega nel tempio.*

*Bert.* Cielo fa grazia ai gemiti
Che dal mio labbro intendi,
L'ora final che incalzami
Per poco ancor sospendi:
Fammi saper dei barbari
Il vincitor qual è...
Deh! il figlio sia...



*Ord.* Chiedi, deh! chiedi al ciel la morte mia.
*Ber.* Qualunque vuoi tu vittima,
O pera il figlio o il padre,
Lascia a dolente vedova,
Lascia a dolente madre
Per lor pregarti e piangere,
Chieder per lor mercè. *(scoppia la burrasca.*
*Ord.* La tua preghiera
Rigetta il ciel: per me non v' ha perdono.
*( Tende l'orecchio: non s' ode più la voce di Berta: i tuoni sono più frequenti.*
Copre il fragor del tuono
Sua debil voce... ma nè il tuon, nè tutta
La furente tempesta a lei potrebbe
Un grido del mio duol tener coperto.
Berta!! *( stendendo le braccia al tempio con un grido doloroso.*

## SCENA II.

*Berta pallida e discinta dal tempietto, e detto*

*Bert.* Qual voce!... Oh!... chi vegg' io?
*Ord.* Roberto.
Non mi fuggir... deh! m' odi,
Ultimi detti io parlo.
*Bert.* Ah! va: del sangue
Di Carloman sei tinto... e grondi ancora
Del sangue di Terigi.
*Ord.* E il mio non vedi?
Il mio che sparger festi?... Oh! caro assai
Ben caro ti costo! Più caro il trono
A cui salisti del mio sangue tinta!
*Bert.* Odi, Roberto... Io son fra poco estinta,
Giuro ch' io fui costretta
Dal padre irato... che in esiglio morto
Io ti credei... che tal ti piansi, e il vile
Che a' tuoi giorni attentò, mai non conobbi,
Nè ancor conosco...

*Ord.* Oh! che dì tu? saresti
Anco innocente... Ah! non giurarlo, o Berta...
Pietà di me... m' accerta
Che colpevole fosti, e ti perdono...
Ma innocente... Oh! furor...

*Bert.* No... rea non sono.
Io t' amai: m' offriva Osvino
Gli occhi tuoi, la tua sembianza...
Io piangea sul tuo destino...
Di placarlo avea speranza...
E tu crudo mi abborrivi...
Sposo e figli mi rapivi...
E la Francia ricolmavi
Di ruine, e di squallor...

*Ord.* Cessa... cessa... tu mi amavi..
D' ogni mostro io son peggior.
Sì, m' amavi... a me lo attesta...
Ne fa fede il tuo dolore.
No, la voce non è questa
D' un cor finto mentitore...
Oh! celeste creatura
Come pria ti veggo pura,
Io mi credo ancora amato
Come ai dì del primo amor.

*Bert.* Taci, taci... sciagurato...
Puoi d' amor parlarmi ancor?

*Ord.* No... non lice... addio...

*Bert.* Roberto!
E il tuo figlio?

*Ord.* Io lo salvai.

*Bert.* E tu?

*Ord.* D' onta, e duol coperto
Fuggo, e più non mi vedrai.
Pur lo giuro; e sai s' io mento;
Niun de' tuoi da me fu spento...

*Bert.* Da chi dunque?

*Ord.* Io dir nol posso...
Qui v' ha più d' un traditor.

*Bert.* E tu il fosti...



*Ord.* E già percosso
Hammi un Dio vendicator. (*si allontana da lei come per uscire: indi ritorna indietro, e se le appressa supplichevole.*
Io ti lascio, e al cor non oso
La tua man neppur recarmi...
Ma se un giorno a te fui sposo,
Se potesti un giorno amarmi.
Ah! da te sì disperato
Non lasciarmi allontanar.
Son dal cielo perdonato
Se mi puoi tu perdonar.

*Bert.* Dio, che vedi il suo rimorso,
Dio, che ascolti il suo lamento,
Deh! tu vieni in mio soccorso,
La virtù mancar mi sento..:
Egli è troppo sventurato
Per ridurlo a disperar...
Getta un velo sul passato
Perch' io gli abbia a perdonar.

(*Roberto si prostra ai di lei piedi Ella è commossa. Odesi lontano calpestio.*

*Bert.* Giunge alcuno. Ah! sorgi... ah! parti...

*Ord.* Non poss' io così lasciarti...

*Bert.* Che pretendi?

*Ord.* Il tuo perdono.

*Bert.* Sorgi... vanne... a te lo dono.

*Ord.* Or contento, or pago appieno (*alzandosi*
Vo la morte ad incontrar.

*a 2*
Qui mai più... ma in cielo almeno
Ci potremo un dì trovar.

(*Roberto si allontana frettoloso: Berta si abbandona sovra un monumento.*

## SCENA III.

*Berta, Ebbone, indi Odone.*

*Bert.* Guidalo in salvo, o cielo, e gli perdona, (*inginocchian.*

Com' io gli perdonai.

*Ebb.* Regina!

*Bert.* (*sorgendo*) Ebbone!
Che rechi tu?

*Ebb.* Fauste novelle: in fuga
Van dispersi i Normanni. Odi levarsi
Festose voci intorno... è il popol tutto
Che plaude ai vincitori, è Odone istesso,
Che nunzio a te sen vien de' lieti eventi.

*Bert.* Lieti di' tu? Non senti...
O ch' io m' inganno... un lamentevol suono
L' aure ferir?... Oh! che vegg' io? Sì mesto
Mi ti presenti Odon?

*Odon.* Crudel destino
Turbò la mia vittoria.

*Bert.* (*con un grido*) Ahi! cadde Osvino!

*Odon.* Dal traditor Tebaldo
Ferito ei giacque.

*Bert.* Oh! me infelice! ah! dove...
Dove rimase?... a lui corriam... si salvi...
Si soccorra...

*Odon.* Ti arresta. A te venirne
Chiese il morente... e pago è il suo desio.
Miralo...

## SCENA IV.

*Osvino ferito e portato dai Cavalieri francesi, e detti*

*Osv.* O mia Regina!

*Bert.* O figlio mio!

*Osv.* Non piangete per me... morir non duolmi...
Il traditore è spento.
È salvo il regno — Almen per morte io sono
Giustificato

*Bert.* Ah! non morrai — Non fia
Sì crudo il cielo, che al materno pianto
La tua vita ricusi.

*Osv.* Oh! che mai dici?
Tu, madre mia!



*Bert.* Sì — madre tua — Ti posa
Sovra il mio sen... Novella vita in esso,
Novella vita prendi.

*Osv.* Oh gioja immensa!
Oh dolce amplesso, che ogni duol compensa
Deh! col tuo pianto amaro
Non funestarlo... io non potea vivendo
Goderlo mai. La tomba mia nasconda
Fatale arcano, e all' universo intero
Taci il nome del padre...

*Bert.* Misero figlio!

*Osv.* Basta a me la madre...

*Bert.* Osvino... oh figlio mio!

*Osv.* Madre fratelli... addio

*Bert.* Cielo, pietoso cielo,
Non mel rapire ancor.

*Coro* Vana preghiera, ei muore...
Ei più non è... (*silenzio*

*Bert.* (*sorgendo disperata*) Dove sei tu, Roberto?
Dove sei tu barbaro padre? accorri...
Contempla l' opra tua. Non odi?

## SCENA ULTIMA

*Ordamante e detti.*

*Ord.* Io t' odo
E il sangue mio ti porto.

*Tutti* Egli! Roberto! è desso.

*Bert.* (*additandogli Osvino*) Il vedi? è morto.
(*Roberto è immobile e muto. Berta prosegue con forza.*
Il tuo sangue a me recasti!
Il tuo sangue nol ravviva.
Il tesor di cui m' hai priva
Nè anche il ciel mi renderà.
Il perdon che a me strappasti
Io rivoco, io mel riprendo...
Ti abbandono al Dio tremendo,
Che punisce l' empietà.

*Tutti* Deh! Regina!...
*Bert.* Ah! che parlai?
Che diss' io?
*Ord.* ( *scuotendosi* ) M' hai maledetto.
*Bert.* Io!... Roberto!...
*Ord.* Il meritai.
Morir deggio maledetto.
*Bert.* Ah! non mai... sì ria non sono...
Ti compiango... ti perdono...
Genitore del mio figlio
Perdonandoti morrò.
*Tutti* Chi serbar può asciutto il ciglio!
Chi pietà sentir non può?
*Bert.* Vanne, infelice ed esule
Placa penando Iddio:
Dannata io pure a gemere
Preci per te farò.
Del tuo men tristo e misero
Sarà lo stato mio:
L' urna del figlio e il cenere
Per lagrimare avrò. ( *Si getta sul corpo del figlio. Cala il sipario.*

*Fine della Tragedia Lirica.*